

Giornale di Sicilia 1 Novembre 2013

Barcellona, il sequestro ai presunti boss. I legali: è anomalo, presenteremo ricorso

BARCELLONA POZZO DI GOTTO. Il sequestro di beni per oltre 4 milioni di euro, eseguito dai R.O.S. nei confronti di quattro persone, ritenute affiliate alla famiglia mafiosa barcellonese, ha chiuso il cerchio sull'inchiesta che ha portato nel luglio scorso ai 36 arresti dell'operazione Gotha3 e adesso a questo provvedimento che tocca il patrimonio di coloro che sono ritenuti i referenti sul territorio dei boss, attualmente rinchiusi nelle carceri di tutta Italia. Il compito di Francesco Aliberti, Antonino Mazzeo inteso "Piritta" e di Giuseppe Antonio e Salvatore Treccarichi sarebbe stato proprio quello di tutelare il patrimonio e gli interessi del clan dagli attacchi che potevano arrivare dai collaboratori di giustizia, da Carmelo Bisognano a Alfio Giuseppe Castro, da Santo Gullo a Salvatore Campisi. Il ruolo di Aliberti e Mazzeo sarebbe stato quello di far comprendere agli affiliati l'importanza del sostentamento delle famiglie dei detenuti quale impegno morale e, soprattutto, per scongiurare l'ipotesi di ulteriori collaborazioni. Allo stesso modo, l'organizzazione mafiosa, preso atto della crisi che sta attanagliando l'economia del territorio, è tornata a gestire in prima persona il traffico di sostanze stupefacenti, fino a pochi anni addietro considerato generalmente avulso dagli interessi prettamente mafiosi. Ai 4 indagati, accusati del reato di associazione di tipo mafioso è stato disposto il sequestro di 6 imprese e del relativo patrimonio aziendale, diversi appezzamenti di terreno, numerosi autoveicoli e motoveicoli, 2 imbarcazioni e di diversi conti correnti bancari, per un valore complessivo di circa 4 milioni di euro.

L'avvocato difensore di Salvatore Aliberti, Pinuccio Calabrò, in attesa di conoscere tutte le motivazioni del provvedimento di sequestro preventivo, sta già predisponendo il ricorso contro l'ordinanza, contestando l'azione che ha portato in articolare al sequestro di due ditte conosciute nel comprensorio come la "Nuova F.A.B." e la "New Simet", intestate ai figli dello stesso Aliberti, che da anni non si sarebbe interessato della gestione delle stesse attività. La vicenda è quindi ancora tutta da chiarire e saranno i giudici del Tribunale del Riesame, a dare le prime conferme all'ipotesi avanzata dalla Procura della Dda di Messina e avvalorata del gip Salvatore Micali del Tribunale di Messina, secondo cui tutti i beni sequestrati sarebbe il frutto di un illecito arricchimento da parte degli indagati.

Giuseppe Puliafito

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS